



ALPINISMO

RIVISTA MENSILE

ANNO IX

MARZO 1937-XV - N.° 3

SOMMARIO

Wagner e la montagna - GRAZIELLA MANZUTTO	Pag. 51
Pensieri sull'alpinismo - ALFONSO CASTELLI	„ 57
Alpinismo romantico - C. PASSERIN D'ENTRÈVES	„ 61
Libri - ALFREDO CORTI	„ 64
Itinerari sciistici ignorati: Passo di Rothorn - C. P. D'ENTRÈVES	„ 68
Notiziario C. A. I.	„ 69

Direzione: Corso Regina Margherita, 46 bis - Torino - Telefono 21-398

A norma dell'articolo 4 della legge vigente sui diritti d'autore, è tassativamente vietato riprodurre gli articoli, i disegni e le notizie di ALPINISMO senza previa autorizzazione della Direzione. Contro la riproduzione abusiva si procederà a termini di legge. Non si restituiscono i manoscritti, nè si accettano ulteriori emendamenti al testo.

PROPRIETÀ ARTISTICA E LETTERARIA RISERVATA

Venchi Micea



Masangis

ALPINISMO

MARZO 1937 - XV

ANNO IX - N. 3

Wagner e la montagna

Il grandioso fantastico indescrivibile spettacolo delle acque precipitanti della Frua — la cascata della Toce — tiene l'animo immoto nell'ammirazione senza fine: un sol pensiero nella mia mente ha potuto ogni volta germogliare e mantenersi in una domanda: Riccardo Wagner, che tutto solo traversa il desolato Passo del Gries verso le luci e i profumi del Verbano e dell'Italia che dovevano estasiarlo, dopo aver sentito il silenzio alto e limpido della montagna, la placida e immane forza delle vette dello Hohsand dominanti, le bellezze giganti e ardite delle Bernesi e del Gottardo, si affaccia improvviso al balzo donde la Toce, prima quieta e cerula, precipita nelle ciclopiche spume assordanti: dalla estasi della tacita grandiosità statica repentinamente a quella dell'immane rumorosa dinamica! Noi, anime microscopiche, siamo allo spettacolo presi quasi in un'ansia timorosa: qual turbinio di sensazioni, di impressioni, di pensieri, di voli, in quel grande cervello?!

Graziella Manzutto, valente alpinista e musicista profonda, egualmente sensibile e vibrante a le due sovrane bellezze della Montagna e della Musica, ha detto ai suoi concittadini le pagine che possono rispondere alla mia ossessionante domanda (1).

Graziella Manzutto, alpinista di lunga e sicura esperienza su le aspre Giulie native e sulle Dolomiti, scalatrice di grandi montagne Occidentali, è venuta alle Centrali, e nel '35, con Pirovano, vinceva una dura vergine parete nel Gruppo del Bernina (2); l'estate scorsa ci stringemmo la mano sulla vetta del Monte Sissone, e il giorno dopo la ritrovavo a Chiareggio, calata, con Livio Lenatti, dalla vetta del Disgrazia per la cresta N.-E., compiendo la discesa della « corda molla »; era la seconda discesa; la prima, di pochi anni fa, la feci con un giovane amico, e il ricordo della bellezza e del valore dell'impresa diede particolare calore alle felicitazioni mie all'ardimentosa e valente alpinista: felicitazioni che mi è caro di rinnovarle qui a render più vivi i sensi di grazie che a nome dei lettori di « Alpinismo » Le porgo per lo scritto prezioso che ci ha donato.

A. CORTI

Hanno dovuto propinarmi alcune iniezioni di coraggio prima di indurmi a salire questo podio, poichè, è inutile che ve lo dica, il coraggio non è il mio forte; e per quanto gli appicchi in mon-

tagna mi abbiano fatto sentire sempre un fascino irresistibile, accingendomi a questo lavoro ho ritenuto che mai più avrei potuto affrontare tanti occhi convergenti sul mio piccolo io, siano pur essi sorridenti e benevoli.

Ma se questo mio invincibile timor panico dovesse farvi ricredere sul buon nome dell'alpinismo — che si vuole sia scuola di forza e di coraggio per la vita — mi oppongo recisamente a questa ob-

(1) Conferenza letta alla Società Alpina delle Giulie, Sezione di Trieste del C.A.I., la sera del 25 marzo u. s.

(2) Monte Bellavista (3923 m.), prima ascensione per la parete W.

biezione, perchè... è appunto l'eccezione che conferma la regola.

Ho voluto vincere questa mia riluttanza, per il desiderio di compiere ciò che avrei voluto fosse svolto da Chi (I), ben più competente di me, conosceva e sentiva profondamente la musica di Wagner; di Colui che aveva combattuto lungamente e con entusiasmo perchè Wagner fosse introdotto e conosciuto più largamente a Trieste, ed in tutta Italia, ed aveva seguito passo a passo con la penna il suo trionfo completo. Da Lui bambina ho appreso a conoscerle ed a comprenderle, ho sentito gli entusiasmi e le battaglie, gli aneddoti interessanti, gli apprezzamenti profondi. E Wagner, con le sue opere possenti, mi ha fatto *sentire* la montagna, quando ancora essa non era per me che quel mondo fantastico e diafano, che in giornate radiose splendeva al di là del mare nostro.

Poichè nessuna altra musica, come quella di Wagner, fa vibrare in noi tutti i sentimenti e tutte le sensazioni: e noi dobbiamo soffrire con lui fino all'esasperazione nella dolorante agonia di Tristano, esultare con lui nell'esuberante giovinezza di Siegrido, esaltarci nelle sensazioni mistiche del Parsifal. Ed egli ci conduce con la sua magica bacchetta attraverso le foreste incantate, dove, per una risonanza di classicismo nella nostra anima, crediamo di sentir vibrare le arpe greche sospese al vento della foresta; ma il suo romanticismo teutonico ce ne distoglie con un paio di accordi dissonanti, e ci induce a seguirlo negli antri paurosi, popolati di gnomi e di draghi, nelle gole delle montagne dove regnano i giganti, sulle vette impervie, dove l'urlo del vento ripete l'ira di Wotan. E con Siegrido ci soffermiamo estatici sulle rive del ruscello ad ascoltare lo scrosciare dell'acqua ed il canto irresistibile delle Ondine; e con lui ci sdraiamo beati nel prato ad ascoltare il canto degli uccelli e ne vorremmo poter carpire i segreti.

E quando, durante qualche marcia

(1) Il padre dell'Oratrice, dott. Gian Giacomo Manzutto, coltissimo studioso e critico musicale, morto nel 1933, che educò la Figlia alla Montagna e alla Musica. [N. d. R.]

notturna, la luna penetra nel bosco, sì che la montagna ed il cielo sembrano impregnati del più puro cobalto, e le nostre lanterne fanno vagolare qua e là la poca luce giallastra, la mente ricorre alle scene del « Crepuscolo degli Dei », alla tragica luna che batte livida sul feretro di Siegrido portato a spalle dai guerrieri, e in noi vibrano gli squilli laceranti che accompagnano quella marcia funebre.

Ripenso ancora ad un bivacco fantastico, uno di quei bivacchi che rimangono vivi nella vita e che non vorremmo mai più dimenticare. Gli elementi scatenavano tutto il loro furore sul Montasio, ed una cortina di pioggia scrosciante chiudeva l'orificio della nostra tana, in un anfratto di roccia. In quella notte infernale il tuono rintronava pauroso fra le gole delle Clapadorie ed i lampi illuminavano in modo fantastico la Cresta delle Lancie che ci sovrastava enorme. Ma intorno al piccolo fuoco, custodito gelosamente da noi con poche legna, un canto a tre voci risuonava sommerso come in un rito; e la fantasia cullata nel sogno ricorreva agli antichi adoratori del fuoco, a Wotan che commosso circonda di fiamme sulla montagna Brunhilde dormente; e le voci della natura vibravano molteplici come in una sinfonia, che nelle ore di sogno si trasformava... nell'« Incantesimo del Fuoco ».

Ha conosciuto Wagner la montagna? Come ha potuto sentirla tanto profondamente da farci rabbrivire ed estasiare anche quando, lontani dagli artifici del teatro, la sua musica viene a trovare i nostri più profondi sentimenti, durante le nostre ascensioni?

Wagner era alpinista, Wagner ha vissuto ed amato la montagna in modo profondo, a lei ricorreva quando aveva bisogno d'ispirazione, in lei si rifugiava quando andava in cerca di solitudine. Egli l'ha visitata in tutti i suoi recessi, ha subito il richiamo delle sue valli, e musica e montagna si accompagnavano sempre nelle sue opere, nella sua vita di artista e nella sua vita intima. E noi lo vediamo salire sul Righi per festeggiare la prima esecuzione del « Lohengrin »; e per festeggiare la nascita del figlio

Siegfrido, Hans Richter fa eseguire per lui, sulla vetta del Pilato, il preludio dei «Maestri Cantori».

Già durante le sue controversie politiche noi lo troviamo rifugiarsi in Svizzera e cercare asilo e solitudine in una delle sue valli più profonde e suggestive, dove il Cervino ancora inviolato disegnava in un controtuce sublime le sue forme imponenti, e dove il Monte Rosa infiammava la sera i suoi ghiacciai sterminati. Ed egli scrive in uno dei suoi momenti di amarezza: «Sempre più deciso a voler scomparire dal mondo, mi scelsi una solitudine alpina quanto più possibilmente selvaggia, nella quale decisi di ritirarmi con Carlo (Karl Ritter). Visitammo perciò la solitaria valle di Visp nel Canton Vallese, e con abbastanza difficoltà penetrammo fino a Zermatt per un sentiero ben poco praticabile. Colà, ai piedi dell'immane Cervino, meravigliosamente bello, ci potevamo ritenere assolutamente chiusi fuori da tutto il mondo».

Se è vero che il Cervino è la più bella montagna del mondo, Zermatt è la perla incastonata di così bel monile. Zermatt è per me il più bel sito della terra, e lo deve essere realmente se persino la mano dell'uomo ha sentito di dover rispettare tanta bellezza, tenendo lontano questo selvaggio angolo di terra dal frastuono della modernità, col proibire persino la costruzione di una strada automobilistica. Ed io bacerei la mano di chi ha decretato tale divieto, perchè doveva essere un uomo che sentiva veramente la bellezza della montagna.

Ma se nello scendere dal treno a Zermatt ci si meraviglia al vedere i biroccini e le diligenze a cavalli di altri tempi che attendono i forestieri alla stazione, penso come doveva essere Zermatt, nel 1850, quando all'epoca di Wagner non vi esisteva che un unico albergo chiamato l'Hôtel du Mont Rose, e che nel 1842 non disponeva che di tre letti. Tre letti potevano essere sufficienti per ospitare Wagner e l'amico Ritter, ma si può compatire quest'ultimo se non ha saputo resistere alla melanconia prodotta da tanta solitudine; difatti Wagner continua:

«Cercai di arrangiarmi alla meglio in

quella primitiva selvatichezza, ma ben presto mi accorsi che Carlo non poteva adattarsi in queste condizioni. Egli mi confessò oggi, al secondo giorno, che qua'era orrendo, e opinava che ad ogni modo in riva ad un lago aperto si avrebbe potuto resistere meglio alla solitudine». Decisero allora di partire per il lago di Thun, ed il viaggio, per quanto faticoso, non li distolse dall'amore della montagna, poichè, già nell'agosto prossimo, Wagner sale sul Righi (ed ha la fortuna di godervi lo spettacolo dello spettro di Brocken), e nell'inverno susseguente, in una visita a Dresda fatta all'amico Uhling, lo troviamo pieno di progetti alpinistici per la prossima stagione estiva. Egli induce l'amico a seguirlo nel Toggenburg, e la pittoresca valle della Tur, oggi tanto frequentata da turisti e sciatori, viene percorsa espressamente a piedi da Wagner, per poterne godere maggiormente tutte le bellezze. Raggiunti a San Gallo gli amici, decisero la salita del Säntis, la più alta cima del Cantone di Appenzell.

Era la prima volta che Wagner attraversava d'estate estesi campi di neve, e ne è entusiasta; e con pari entusiasmo raggiunge a grande altezza la capanna sotto la cima, dove gode della selvaggia solitudine e della frugalità del pasto. Ma quando si tratta di raggiungere la vetta e, salendo di roccia in roccia, la montagna si fa scabrosa, l'amico Uhling si rifiuta improvvisamente di proseguire, e Wagner deve fargli dolce violenza perchè egli si decida a seguirlo con la guida. Ben presto però egli si accorge con rammarico d'aver indotto l'amico a partecipare alla pericolosa ascensione. «Evidentemente» — egli scrive — «egli soffriva di vertigini; fissava innanzi a sè senza forze; dovemmo racchiuderlo fra i nostri bastoni e ad ogni momento credevo di vederlo cadere svenuto e precipitare. Giunto sulla cima cadde a terra privo di sensi e risentii allora la grave responsabilità che mi ero assunta, poichè si trattava ora di iniziare la pericolosa discesa. Con un'ansia che mi faceva dimenticare il mio proprio pericolo, con la costante visione negli occhi del giovane

amico sfracellato nell'abisso, raggiunto finalmente e felicemente la capanna». — Lo Hohe Säntis, con i suoi 2500 metri, non è certo una montagna da intimidire gli alpinisti di oggi; ma ai tempi di Wagner, quando l'alpinismo era dei pochi, nè sul Säntis c'erano certamente le assicurazioni in ferro che ci sono oggidì, questa prima ascensione gli deve aver dato delle forti emozioni. Ma, lo sappiamo per esperienza, l'alpinista si attacca di amore alla montagna quanto più essa lo respinge, ed a lei ritorna insistente anche se gli costa fatiche e sofferenze. Così ritroviamo ancora Wagner e Uhling, già nello stesso anno, ritornare in montagna e, attraverso la valle di Engelberg e per il passo di Surènes, raggiungere Amsteg nella valle della Reuss. Bella traversata abbastanza faticosa, che comporta i suoi bravi 1300 di salita e 1800 di discesa, durante la quale imparano che cosa voglia dire fare dei ruzzoloni in montagna e finire nell'acqua attraversando i ruscelli. Giunti ad Amsteg, a malgrado la forte stanchezza, non rinunciano ai loro piani, e, attraverso la magnifica valle di Maderan, fiancheggiata da montagne impervie e ricca di acque impetuose e di magnifici paesaggi, raggiungono il ghiacciaio del Hüfi, dove godono, com'egli scrive, « la visione del sublime regno delle montagne che si chiude colà col Tödi ». Dal ghiacciaio raggiungono poi il passo di Klausen e scendono stanchi morti a Flüelen per la valle della Reuss.

Sempre nello stesso autunno Wagner compie ancora la salita dell'Albhorn e scrive entusiasta all'amico: « L'intera catena, dal Säntis fino all'Oberland Bernese, nella più radiosa luce solare, e sopra tutte le profondità una fitta distesa di un mare di nebbia, dal quale emerge superbo un mondo grandioso di isole ».

Chi non è mai stato in montagna, e non ha avuto la fortuna di godere simili spettacoli, non sa che cosa voglia dire sognare ad occhi aperti. L'anima trasportata viene trasportata inconsciamente nel mondo dell'irreale, si sente quasi sgomenta dinanzi a tanta grandiosità, vorrebbe poter esprimere la sua

emozione traboccante. E in fondo all'essere nostro, che si sente tanto piccolo davanti al divino, che non sa esprimere da solo tanta bellezza, cominciano a sgorgare fluenti e irrompenti le reminiscenze di una musica che ha saputo esprimerle tutte queste bellezze del creato: Wagner ritorna in noi, grande, potente, energico, sublime. — Su quella montagna radiosa, staccata dal mondo e quasi divinizzata da quel mare di nubi, crediamo sentir vibrare nell'aria cristallina ed echeggiare di vetta in vetta il divino « Risveglio di Brunhilde », desta dal primo raggio del sole e dal caldo amplesso di Siegfrido: inno sublime al sole che sorge, alla natura che si ridesta; caldo, radioso, pulsante, travolgente.

In questo periodo di vita in cui, travagliato da intime rivoluzioni artistiche, Wagner scrisse più studi filosofici che musica, la sua anima faceva tesoro di emozioni e di sensazioni, che egli in seguito rese vise e pulsanti nelle sue opere. E la gioia di trovarsi nella capanna alpina, alta sotto la vetta del Säntis, egli l'avrà espressa nell'« Aria della Primavera » della « Valchiria », quando il vento fresco del mattino spalanca le porte ed il sole inonda la capanna di Sieglinda. Oppure quando, stanco e sudato, inerpandosi per qualche interminabile sentiero alpino, egli avrà certamente ruminato nel suo cervello una di quelle interminabili digressioni filosofiche fra Wotan ed Erda, o avrà meditato melanconico il trio delle Norne. — E nei suoi compagni di montagna, scendenti a valle a grandi passi con lui, impugnando gagliardi un tronco d'albero per bastone, egli avrà intuito le figure simpatiche e grottesche di Fafner e di Fasolt, ed avrà sentito risuonare la cadenza un po' zoppicante dei loro passi di gigante.

Nuvole basse sospinte dal vento su per la valle — e la cavalcata scapigliata delle Valchirie; il sibilo della bufera nelle gole — ed i loro richiami selvaggi; lo schianto della folgore che si abbatte sulle rocce — ed il fragore della lancia di Wotan che si infrange nella lotta furibonda, tutto noi sentiamo nelle sue opere possenti e imperiture, e

la nostra anima di alpinista esulta per questo, perchè sente intimamente che l'alpinismo non è uno sport ma è un'arte, un'arte vera e molteplice che si estrinseca in mille modi in chi sa sentirla, e che ha ritrovato in Wagner il suo esponente più grande. Non per la gloria di prime salite egli ha percorso i ghiacciai del Roseg o ha cullato il sogno di una traversata del Colle del Gigante, ma per riempire la sua anima di visioni grandiose e divine, che si imprimono indelebili e che hanno avuto una risonanza nella sua anima di artista.

Artista ed alpinista raffinato, che sa scegliere molto bene i suoi itinerari; e Zermatt e Chamonix, St-Moritz e Interlaken ospitano l'esule politico o l'illustre artista, quando ancora gli alberghi mostruosamente lussuosi non deturpavano con la loro mole quei paesaggi divenuti più tardi di moda. — Ma quando però l'albergatore svizzero s'ingegnava già a sfruttare per bene i suoi ospiti! E noi sentiamo Wagner inveire contro la speculazione indegna degli stessi, quando a Interlaken constata che ogni giornata di soggiorno gli costa una mensilità dell'Opera (stava ricevendo allora un anticipo mensile dell'« Olandese Volante ») e scherza con l'amico Uhling osservando che, poichè spende ogni giorno un tallero, contando i talleri che gli rimangono in tasca egli può calcolare esattamente da quanti giorni si trovi in viaggio.

In quell'estate del '52 — egli aveva appena finito di scrivere il libretto della « Valchiria » — da Interlaken si portò a Lauterbrunnen e a Wengen, e, attraverso la Kleine Scheidegg, scese a Grindelwald. Il giorno dopo salì il Faulhorn (2683 m.) e pernottò nella capanna sulla cima. Così scrive a Uhling: « Colà ebbi una visione straordinaria sul sublime mondo di montagne, di ghiaccio, di neve e di ghiacciai dell'Oberland Bernese, che ci sovrasta quasi si potesse toccare con la mano ». Ed alla moglie Minna: « Non ti descrivo niente, perchè non ti potresti fare nemmeno un'idea di tanta bellezza ».

Passato a Meiringen attraverso la Grosse Scheidegg, raggiunge l'Ospizio

del Grimsel, di dove conta di salire il Siedelhorn (2766 m.). Egli si trova dunque nel cuore dell'Oberland Bernese, in una delle più belle regioni della Svizzera, in mezzo a quei ghiacciai grandiosi che danno origine ai maggiori fiumi d'Europa; e Rodano e Reno, Reuss e Aar sgorgano giovinetti da quelle nevi eterne per portare poi le loro acque opulenti a tutti i maggiori mari d'Europa. Salendo il Siedelhorn egli scorge tutto un mondo di montagne a lui ben note e ben care, e ritrova dappresso e riconosce a uno a uno i giganti dell'Oberland Bernese. Jungfrau, Finsteraarhorn, Schreckhorn lo sovrastano, e giunto sulla cima gli si presentano improvvisate le vette delle Alpi italiane, col Monte Bianco e il Monte Rosa.

Tutto ivi è grande, grandioso; ... ma anche la fatica dev'essere stata grande per il grande autore, poichè, senza volerlo confessare a se stesso, se la prende con la guida, che, secondo lui, tira su diritto per la massima pendenza del ghiacciaio allo scopo di stancarlo o di farlo ruzzolare. E più tardi, sentendosi depresso, attribuisce la melanconia alla visione di certe mucche sparute che, colpite dall'epidemia, scendono a valle con aspetto miserando. La guida briconna scherza sul suo intenerimento, ed egli, col suo temperamento superbo e focoso, irritato e impermalito perchè colpito nel segno, s'incammina a passi gagliardi, per distanziarsi dal compagno sgradevole e per fargli riconoscere le sue riserve di energia. — Piccoli bisticci con quest'uomo irsuto dai capelli rossi, che, come gli risultò più tardi, doveva essere una birba perchè appiccò fuoco, pochi giorni dopo, anche all'Ospizio del Grimsel. Piccoli bisticci che si ripetono durante tutta l'escursione, ma che non impediscono a Wagner di godere col massimo entusiasmo di questa magnifica traversata, che finisce, attraverso il ghiacciaio del Gries, nella Val Formazza.

Val Formazza, recesso nascosto ed ancora non violato da comitive chias-

ALPINISTI! Le LANE BORGOSIA vi forniscono indumenti caldi e della massima leggerezza!

sose e vocianti; non ancora deturpato da alberghi altisonanti; méta di sciatori che vi cercano il paesaggio quasi primitivo e le visuali grandiose; piccola lingua d'Italia incuneata nel cuore delle Alpi, quasi curiosa di scorgere da lassù le bellezze della Svizzera; piccola stirpe di Svizzeri penetrati in Italia per goderne il bel sole splendente!

E questo sole affocato, che accarezza e riscalda Wagner dopo tanto errare sui ghiacci, questa cascata famosa della Toce, queste valli ombrate dai castani che gli riposano l'occhio abbacinato, perfino questi primi uomini che gli sembrano più umani e più belli dopo tanta solitudine, fanno ridere, quest'uomo quarantenne, come un bambino — lo scrive egli stesso — e gli fanno aprire il cuore alla gioia di scendere in Italia bella, gli fanno respirare a pieni polmoni l'aria impregnata di balsami e profumata di mille erbe aromatiche. Wagner scende in Italia, méta e miraggio di tutti i popoli, di tutti i poeti; ed il Lago Maggiore gli dischiude radioso il suo incanto, lo abbacina col suo sole, lo affascina con le sue palme e le sue rose. Italia bella che ha incantato ed incatenato anche Wagner, il più teutone di tutti gli artisti tedeschi, e lo ha avvinto con le sue bellezze sì che egli non ha saputo più distaccarsene nei suoi ultimi anni. L'Italia gli ha sorriso come un premio in fondo alle sue fatiche dei cicli, gli ha additato i colori caldi del golfo di Napoli per descrivere l'incanto del giardino di Klingsor, gli ha offerto l'ispirazione a Siena per la scena suggestiva del Venerdi Santo.

E Venezia, la regina del mare, ha dischiuso a questo Principe della musica i suoi palazzi incantati, lo ha circondato di tutto lo sfarzo quasi orientale che egli prediligeva e di cui amava contornarsi come in una reggia.

Poichè egli si sentiva il Principe della musica, ed era il primo, con giustificato orgoglio, a riconoscere il suo proprio valore, ad imporlo all'opinione pubblica, ad esigerne per questo l'o-

maggio — sì, anche l'omaggio materiale — dai principi mecenati.

Grazie ai suoi mecenati, la Svizzera, che durante il suo primo esilio gli aveva offerto i suoi tesori di bellezza, gli può offrire ora anche il conforto di una villa incantevole sul lago dei Quattro Cantoni, ricca del più sfarzoso lusso, dove, contornato finalmente dagli agi e dalle gioie della famiglia, egli può portare a compimento le sue maggiori opere. Ed è ancora a Lucerna che, in un bel mattino di primavera, egli sente nell'aria, nella luce, nella divina bellezza della montagna che sorride lontana, egli sente che è il Venerdi Santo; la sua mente ricorre a « Parsifal » ed alle sue leggende, e dalla sua mente sgorga quella musica dalla quale scaturirà la sua ultima opera.

Ma se a Venezia Wagner non ha saputo portare a compimento il « Tristano », e deve perciò ritornare in Svizzera perchè, com'egli scrive a Liszt, « sente il bisogno dell'aria di montagna per vivificare lo spirito e dare sfogo al suo intimo ardore », per finire il « Parsifal » egli ritornerà invece a Venezia. L'aria blanda della laguna calmerà i suoi nervi esasperati dalle vicende della vita; i grandi silenzi di Venezia, la solennità del Canalazzo goduta dal palazzo Vendramin daranno pace alla sua anima travagliata, ed il musicista, che finora aveva dovuto ricorrere alla montagna per poter scrivere quelle sue opere che erano il suo sfogo ed il suo tormento, si lascerà ora docilmente penetrare dalla dolce poesia che gli viene dall'ambiente, ed egli ripeterà spesso a Cosima: « Me la sono meritata quest'opera scritta in tanta serenità ».

« Torna azzurro il sereno » e questa sua ultima fatica rispecchierà invero il sereno dopo la tempesta. A Venezia, finalmente pago e pacato, egli reclinerà in breve nella morte il capo stanco.

Potranno morire le opere di Wagner? Potrà andare dimenticata quella musica, che ha promosso tante battaglie, che ha subito e vinto tante incomprensioni, che ha suscitato tanti entusiasmi? Ai po-

steri l'ardua sentenza. A cinquant'anni dalla morte di Wagner, dopo aver superato una guerra dalla quale ci siamo sentiti quasi risuscitare da un altro mondo, molte delle nostre convinzioni artistiche hanno dovuto subire delle evoluzioni, nostro malgrado, e con nostro rimpianto: la musica, la più bella delle arti, è purtroppo anche la più caduca. Ma quello che c'è di vivo e di sentito in Wagner, quello che è sgorgato dal profondo della sua anima e che è stato attinto dall'ispirazione della Natura, ha superato gloriosamente il tempo e lo spazio, le rivoluzioni artistiche

e quelle politiche; e la sua musica suscita ancora sempre sentimenti profondi e veraci, che risuonano in noi e che ci scuotono. E la montagna, che il grande artista ha tanto sentito ed amato, fa vibrare ancora le sue note ardenti; e le valli e le foreste ripetono ancora la eco dei corni e lo squillo delle sue trombe, gli antri risuonano di voci rauche dei draghi; ed in giornate fosche e burrascose, sulle nuvole gravide di lotte e di battaglie, si rincorrono ancora, vivaci e scarmigliate, le Valchirie.

GRAZIELLA MANZUTTO

Pensieri sull'alpinismo

Mummery, compiuto il suo capolavoro al Grépon, tornò più volte sulla sua montagna.

Non ho viceversa notizia che qualcuno dei moderni assi, escluse le guide, abbia ripetuto una sua via di sesto grado.

Da ciò si potrebbero trarre induzioni in vario senso.

È vero però che Mummery tornò al Grépon dopo molti anni dalla prima, e che sono appena passati dieci anni dall'impresa di Solleder al Civetta.

È propabile però che Mummery avesse vinto il Grépon con minore impegno di quanto sia necessario agli assi contemporanei per superare le vie di estrema difficoltà.

Donde il desiderio di tornare dove la lotta per la vittoria non aveva impegnato tutte le facoltà di lui, ma aveva lasciato ampia possibilità di godere fisicamente e spiritualmente.

Un paragone tra il modo di arrampicare in roccia degli alpinisti di trenta

anni fa e di quelli di oggi sarebbe interessante; ma non è possibile.

Sarebbe curioso conoscere, specialmente, quale proporzione possa esservi fra il godimento estetico e spirituale di quelli e di questi. Ed anche fra il rispettivo piacere fisico.

Ma sarebbe necessario avere provato l'uno e l'altro modo.

Che l'alpinismo sia piacere io non credo possa porsi in dubbio. Piacere completo.

Gli altri motivi che si portano per giustificare l'alpinismo sono esteriori o addirittura falsi.

Nessuno, a meno che sia uno sciocco, porrebbe per ore ed ore in gioco la sua vita stessa, e vi persevererebbe, solo per brillare o per conservarsi in salute.

In tutte le epoche dell'alpinismo vi sono state ascensioni estremamente difficili: erano estremamente difficili per Wymper il Cervino, per Mummery il Grépon, per Preuss il Campanile Basso,

per Dülfer la Piccola di Lavaredo; sono estremamente difficili per Andrich, Boccalatte, Carlesso, Gervasutti, Soldà, la Punta Civetta, l'Aiguille Noire, la Torre Trieste, l'Ailefroide, la Marmolada.

Eppure vi è grande divario fra le difficoltà delle loro scalate.

Esse tuttavia rappresentarono per ciascuno degli alpinisti, almeno in quel determinato momento, un limite.

Limite nel vero significato, matematico, della parola.

Si tende alla conquista del sempre più difficile, del più arduo: ed ogni volta si crede di averlo raggiunto.

Ma appunto il limite è quell'estremo che sempre più si avvicina e mai si raggiunge.

Cosicchè i futuri alpinisti avranno ancora modo di progredire verso quella mèta che neppure essi potranno raggiungere.

È un avvicinarsi al limite passare armato solo del proprio coraggio là dove il predecessore violò con un chiodo la purezza della roccia.

E chi, inane altrimenti, dovrà ricorrere all'artificio per passare dove al-

tri passò con purezza, quello non potrà affermare di aver ripetuto l'impresa.

È errato qualificare per estremamente difficile un passaggio solo perchè insuperabile senza uso di mezzi artificiali.

Il massimo della difficoltà si trova invece là dove è necessario l'impiego di tutte le risorse della tecnica naturale di arrampicamento.

Arrampicare si deve da sè, senza bisogno di aiuti meccanici: in ciò solo può consistere il piacere dell'alpinismo.

Ciascuno arrampichi fin dove può salire da sè: più oltre è luogo vietato per lui.

Troverà ugualmente la sua ricompensa.

E non sarà invidioso; e non farà polemiche; e non dirà mai che la sua via è di tutte la più difficile.

Non devono esservi per l'alpinista, fuorchè quando combatte per far progredire la sua arte, montagne difficili: soltanto montagne belle.

ALFONSO CASTELLI

FRATELLI RAVELLI

70, Corso Ferrucci - TORINO - Telefono N. 31-017

TRAM 3-5-12

COMPLETO ATTREZZAMENTO

per ALPINISMO e SCI

PICCOZZE - RAMPONI - CHIODI GRIVEL, ecc. - SACCHI DA MONTAGNA -
SACCHI DA BIVACCO - SCARPE PER MEDIA ED ALTA MONTAGNA, lavorazione
a mano - SCARPETTE DA ROCCIA - CORDE DI PRIMA QUALITÀ -
GIACCHE A VENTO.



Accampamento di S. M. il Re Vittorio Emanuele II a Vermiana (Valnontey) nel 1873



Pastoris, Avondo, D'Andrade e Teja
nel 1871



Incontro di Frassy, Pittara e D'Andrade
(da dis. di Teja sul Pasquino)
(dal volume "Cogne", di P. Giacosa)



Al Colle del Rothorn

(fol. C. P. d'Entrèves)



Il tratto superiore del Vallone, all'estrema destra il Colle Breithorn

(fol. C. P. d'Entrèves)

Alpinismo romantico

Frugando fra vecchie corrispondenze ingiallite, mi è capitato di trovare una lettera di Federico Pastoris diretta a mia nonna, lettera che credo potrà interessare i lettori di «Alpinismo», per quel sottile profumo romantico che ne emana.

Essa è scritta in francese, come si usava ancora a quei tempi e non per snobismo in Piemonte (1), e rievoca tutta una eletta schiera di artisti-alpinisti, che col pennello, la matita o la penna, hanno tanto contribuito a far conoscere ed a diffondere le bellezze naturali ed artistiche del Canavese e della Valle d'Aosta.

Fra le abitudini di questo gruppo, eravi quella di peregrinare in lieta comitiva, ora compiendo semplici escursioni nelle Valli Canavesane, ora cimentandosi in imprese fra il turistico e l'alpinistico.

Si diffondeva in quegli anni in Italia il fascino della montagna, ed essi, spinti da una specie di inquietudine romantica, effettuavano per lo più del semplice turismo alpino, persuasi di fare dell'alpinismo vero e proprio.

Il loro scopo era quello di potersi ritrovare, di fare assieme delle allegre scampagnate, di scoprire luoghi, paesi, paesaggi, orizzonti, da ritrarre poi nelle loro tele, da descrivere nei loro racconti.

Appassionati per l'antico, per il gotico specialmente, essi ebbero la ventura di scoprire e di fermare, e non solo metaforicamente, tesori d'arte che altrimenti, senza il loro interessamento, avrebbero preso la via d'Oltr'alpe. Pos-

siamo così comprendere meglio i loro quadri ed i loro scritti, perchè, come ebbe a dire di loro Telemaco Signorini, uno dei capi-scuela dei macchiajoli toscani e loro amico, essi serbavano un resto di aspirazioni romantiche e medioevali, a cui erano stati forse preparati da molti anni di letteratura.

Ciò premesso, ancora un cenno sulle *dramatis personae*.

Il conte Federico Pastoris, autore della lettera, allievo del Gamba. Ricorderò fra i tanti suoi quadri il «Ritorno di Terra Santa» perchè ha come sfondo il cortile del Castello di Issogne. Lavorò unitamente al Rollini ed al Valle alle decorazioni ed agli affreschi del nostro Castello e Borgo Medioevale.

Carlo Pittara, il capo-scuela di quel gruppo di pittori detti della «Scuola di Rivara». Il quadro dell'attendamento di caccia di S. M. il Re in Valnontey, che figura riprodotto in questo numero, trovasi al Palazzo Reale di Torino.

Vittorio Avondo, appassionato non solo di pittura ma anche di cose antiche. Acquistò il Castello di Issogne, lo restaurò ed alla sua morte lo lasciò allo Stato.

Il barone Alfredo d'Andrade, pittore delicato, distinto architetto, fu anche un archeologo di rara competenza. Ebbe a definirsi: «Lusitano di nascita — Italiano di core».

Ecco in quale circostanza: l'aneddoto che riporto (1) mi dà il modo di poter presentare altri tre membri dell'allegra brigata:

Casimiro Teja, il delizioso caricaturista e direttore del «Pasquino»;

Piero Giacosa, l'illustre professore di scienze mediche ed il fratello Giuseppe, uno fra i più noti e popolari nostri scrittori di teatro; questa almeno fu della sua opera la parte maggiore, ma certo la più felice fu quella storica sui castelli valdostani e quanto egli ha scrit-

(1) In Piemonte, ancora nella generazione dei nostri nonni, era assai diffuso in molte famiglie signorili l'uso di parlare piemontese e scriversi in francese. Citerò a questo proposito un ricordo personale: Quando, diciottenne, ebbi l'onore di essere presentato a S.A.R. la Duchessa di Genova Madre (nata Elisabetta di Sassonia e madre della Regina Margherita e del Duca Tommaso) essa mi rivolse la parola in piemontese. Io le risposi in italiano e Sua Altezza, volgendosi al ora a mia madre, ebbe ad esclamare: «*Che darmugi, sta neuva generassiu a sa propri pi nen parlé piemonteis!*».

(1) Dal libro di PIERO GIACOSA: «*Cogne*» (Viassone, 1925) dal quale ho tratto anche la descrizione di P. J. Frassy e le fotografie che illustrano il presente articolo.

to di ricordi ed impressioni tratti dalle sue escursioni sulle Alpi.

Ma veniamo all'aneddoto.

Sapendoli riuniti a Cogne, S. M. il Re Vittorio Emanuele II aveva mandato loro uno stambecco da lui ucciso. Consumata la selvaggina, scrive Piero Giacosa, rimanevano a farsi i ringraziamenti; il che si volle fosse fatto in forma collettiva e solenne. Il documento fu allestito nella grande sala della canonica, presente e sorridente il buon curato Chamonin. Su un foglio di carta protocollo Casimiro Teja segnò alla brava un fregio immaginoso dove fra abeti e ronchioni si vedevano stambecchi, camosci ed aquile prendere pose artistiche da circo per far mostra di sé davanti al loro reale Signore.

L'artista con un intuito audace e profetico delle future tendenze simbolistiche dell'arte pittorica, aveva dato alla selvaggina una tinta verde: la cosa non poteva non meravigliare e destare la curiosità, il che era quanto Teja aveva desiderato. «*Perchè i camuss verd?*» gli chiese il Re in dialetto piemontese. «*Maestà, — rispose anch'egli in piemontese il buon caricaturista, — perchè ai tiro vèrde quand'ca sun dnans a Chiel!*».

Il testo, così festosamente incorniciato, era opera di due poeti della compagnia, i quali fingevano di presentare al Re la comitiva, illustrando ciascun firmatario con un distico: sono versi semplici e dimessi fra il rispettoso ed il faceto e fra gli altri vi è appunto quello che si riferisce al d'Andrade e che suona così:

Sono Alfredo d'Andrade, architetto
[e pittore,
Lusitano di nascita, Italiano di core.

Ecco finalmente il testo della lettera:

21 Août '73.

«*Voici la troisième fois que je recommence en Votre honneur mon Voyage dans les Alpes sans pouvoir en venir à bout. C'est que en vérité c'est une chose manquée et il vaut mieux que je Vous en épargne le récit. Il a manqué pour plusieurs raisons, ce malheureux voyage, d'abord la comitive était trop nombreuse. Dans une expédition de ce genre il ne faudrait guère être plus de*

trois, sans quoi les obstacles qui sont toujours assez faciles à rencontrer augmentent démesurément. Une foulure au pied suffit pour faire échouer une partie. C'est un peu ce qui nous est arrivé. Il faut bien admettre aussi que nous commençons à vieillir (1).

De mes compagnons il n'y avait que Piero qui fut toujours prêt à l'appel, les autres rataient souvent. Andrade même, le fort des forts, était cette fois-ci moins vaillant qu'à l'ordinaire. Pin (Giuseppe Giacosa) est lourd, Teja paresseux, Avondo rêveur, Pittara cassé; moi qui étais parti avec de fort médiocres dispositions j'étais encore, grâce à une certaine force morale, le bout-en-train. Aussi figurez-Vous la mauvaise humeur de voir que le programme était loin de s'accomplir.

Nous avons perdu quatre jours à Cogne à cause de S. M. et je faillis y être tué par un garde de chasse (je Vous raconterai cela plus tard), puis le mauvais temps est venu et j'ai encore dû renoncer au Ruitor, le plus beau me dit-on de tous les glaciers. J'en ai bien assez vu pour me convaincre que les hautes régions sont toujours le plus imposant, le plus majestueux, le plus sublime des spectacles, mais ce que j'ai vu n'a servi qu'à me faire regretter de ne pas en voir davantage.

Nous n'avons pas connu de danger, or le danger c'est l'émotion, l'émotion c'est le plaisir. Pourtant une visite aux mines de fer au dessus de Cogne (au filon, comme on l'appelle par là) m'a beaucoup intéressé. Le coup d'œil était pittoresque et j'ai trouvé fort amusant le système de locomotion que nous avons adopté pour la descente (2). Figurez-Vous, chère Comtesse, qu'après avoir monté pendant trois heures, nous avons refait notre chemin en une demi-heure à peine, sur des traîneaux qu'un homme retenait avec effort sur une pente très roide. Le moyen adopté ici

(1) Pittara e Avondo avevano 37 anni, Pastoris 36, Teja e d'Andrade 34, Giuseppe Giacosa 26, Piero Giacosa 20!

(2) La visita alle miniere di Cogne e relativa discesa in islitta è descritta splendidamente da GIUSEPPE GIACOSA in «*Novelle e Paesi Valdostani*».

pour le transport du minéral est à peu près le même dont on se sert en Alsace et (si je ne me trompe) dans la Forêt Noire pour descendre le bois.

Cette course presque vertigineuse sur une route à zig-zag n'était pas sans émotion. Nous sommes arrivés en bas tellement couverts de poussière qu'on eut eu de la peine à nous reconnaître. Je crois que Teja en donnera un croquis dans le prochain numéro du Pasquino, ce qui épargne à ma paresse la peine d'expliquer mieux la chose au moyen de l'illustration.

Dyogène voyageait à la recherche d'un homme, et bien moi dans ma tournée j'en ai rencontré trois. Oui trois prêtres. Ne riez pas, c'est ma plus belle impression de voyage. Voici ma trinité: l'abbé Chamonin, vieillard de soixante-quinze ans, Curé de Cogné, aimé et vénéré comme un père par tous ses paroissiens, vénérable figure, montagnard intrépide, touriste passionné, hardi comme un jeune homme, il osa, il y a peu d'années, escalader le premier la pointe qu'on croyait inaccessible de la Grivolà (1). L'abbé Carrel, savant distingué, humble et modeste, qui passe sa vie dans ce petit village couvert de neige les deux tiers de l'année, au milieu de ses livres et de ses instruments, passionné pour la science, amoureux du glacier comme je le serais moi de ma maîtresse, si j'en avais une. Son rêve à lui est que le Roi lui permette de s'installer gratis dans une espèce de tour que le susdit Roi vient d'acheter, et qui se trouve bien placée pour des observations météorologiques. Enfin l'abbé Chanoux, qui depuis treize années vit au Petit Saint-Bernard ayant pour toute société un serviteur, une servante et deux gros chiens, toujours prêt à courir au secours

(1) Effettivamente nel 1858 l'abbé Chamonin ha fatto il primo serio tentativo di scalata alla Grivolà compiendo la prima ascensione della Punta Bianca e del Colle della Grivolà. Egli scese da questo Colle dopo aver ancora risalito un breve tratto di cresta fino a circa 150 metri dalla vetta. Questa venne poi raggiunta l'anno seguente (1859) dagli inglesi Ormsby e Bruce con il guardiacaccia Fedele Ambrogio Dayné di Valsavaranche. Nel 1861 Chamonin compì però la prima ascensione della Grivolà dalla parete Est che divenne poi la via normale da Cogné,

du passant en danger à toute heure du jour et de la nuit, en toute saison, sous la pluie la neige et la tourmente, dans ses heures de loisir il se livre à l'étude des sciences naturelles. Voici le prêtre de l'Évangile, voilà l'homme auquel on devrait élever un monument. Voilà le martyr, voilà le Saint que l'Église devrait canoniser le jour où il rendra son âme à Dieu, et cela ne tardera pas car, l'air trop raréfiée de ces hautes cimes est un lent poison pour son faible organisme (1). Je garderai toujours un profond souvenir de ces trois hommes, et dans mes jours de doute et de découragement je penserai à eux, je rirai de mes misères et je retrouverai ma force et mon insouciance.

Du reste quoique nous eussions des pics et des cordes et tout l'attirail nécessaire, nous n'avons pas fait d'ascensions difficiles, pas de tentatives hardies et par conséquent pas de télégrammes! Je suis voué à la médiocrité et je ne serai jamais qu'un médiocre touriste.

Giacosa, qui avait assez de peine à élever sa corpulence, a su élever son âme jusqu'à l'inspiration. Il a composé quatre sonnets assez gentils, un surtout. Ils paraîtront prochainement dans l'«Arte in Italia» (2). Et me revoilà dans mon atelier bien content de m'y retrouver".

E per concludere ancora un aneddoto a proposito del gruppo fotografico riprodotto sul presente numero. L'allegria compagnia capitò un giorno a Pinerolo in casa dell'amico Bertea, di ritorno da una escursione al Colle dell'Assietta. Questi, colpito della loro tenuta e per conservare un ricordo della loro visita, li portò di peso dal fotografo; il quale, purtroppo, non potè fermarne che quattro: gli altri erano riusciti a

(1) Mia nonna, che oltre aver conservato deve aver riletto molti anni dopo questa lettera, così la postillava di suo pugno: « *Le faible organisme a résisté de longues longues années et le vôtre, mon pauvre ami, a bientôt cédé* ». Pastoris infatti moriva nel 1884 a soli 47 anni mentre l'abate Chanoux, quando venne a morire nel 1909, aveva raggiunto la bella età di 81 anni.

(2) Ho potuto rintracciare anche questi sonetti. Sono pubblicati in «Arte in Italia» — anno V, annata 1873.

tagliare la corda. E se vogliamo leggere la descrizione del loro bizzarro modo di vestire, la troviamo ancora in «Cogne», fatta da J. P. Frassy, uno dei pionieri dell'alpinismo valdostano, il quale ebbe ad incontrarli un giorno sul Colle del Lauson. La trascivo nel suo gustoso testo francese:

Leur coiffure surtout est originale: espèce de chapeau de paille panaché de quelques longues plumes, écrasé ou élancé, c'est-à-dire inversement proportionnel à la taille de celui qui en est couvert, peut-être à fin de soumettre la caravane à une même mesure. A cette

fin un des voyageurs le portait très élevé, de forme conique, cerclé d'un quadruple rang de rubans rouges, surmonté d'un couple de plumes et dominé par une longue pipe en terre. Quoique il en soit, tout dans cette société respirait l'aise et la gaïte.

Sì, «*cette société respirait l'aise et la gaïte*», tale era allora fra il '60 e l'80 la vita spensierata di quel gruppo di artisti. Di loro si può proprio dire che hanno realmente conosciuta tutta la «*douceur de vivre*».

C. PASSERIN D'ENTRÈVES

L i b r i

Claire-Éliane Engel, *Docteur en lettres*, ha molti diritti alla riconoscenza degli amanti della montagna: oltre alcune pubblicazioni, che probabilmente sono più direttamente legate al conseguito dottorato, quale uno studio su la letteratura alpestre in Francia e in Inghilterra nei secoli XVIII e XIX, premiato dall'Accademia di Francia, e uno su Byron e Shelley in Svizzera e in Savoia, Essa ha contribuito ad arricchire la biblioteca degli alpinisti lettori di lingua francese con le due brillanti antologie — in collaborazione con Samivel e C. Vallot — *Les monts affreux* e *Les monts sublimes*; ma soprattutto M.lle Engel ha avvicinato a noi due fra i capolavori della letteratura alpinistica: uno dei classici fondamentali, e un modernissimo: intendo dire i volumi di Leslie Stephen e di R. L. G. Irving, tradotti magistralmente, con sicura profonda conoscenza delle lingue inglese e francese, con profondo amore alla montagna e al vecchio spirito alpinistico. M.lle Engel scrive fluentemente e con distinzione la sua lingua armoniosa, riuscendo a rendere senza falsarne la semplicità la limpida forza degli scrittori inglesi.

Leslie Stephen è uno di quei vecchi gentiluomini che ci hanno insegnato ad amare le Alpi, che ci hanno largito «il dono dell'alpinismo»: io ho motivo di particolare amicizia: nell'estate, quando sono nel mio Chiareggio, me lo vedo passare davanti agli occhi della mente con l'amico E. S. Kennedy, al quale doveva poi succedere sulla cattedra di presidente dell'*Alpine Club*, e con Melchior Anderegg, provenienti nella prima mattina da Chiesa e diretti d'un fiato all'inesplorato Disgrazia! E li seguì nel loro studiato ardito tentativo fin verso il Passo di Mello e poi fino alla Cima del Monte di Pioda che diventò, nella forzata rinuncia alla intravista maggiore conquista, il Picco della Speranza: e quei valenti mi ripassano di ritorno dalla lunghissima corsa, pieni di pacatezza, sereni, lieti della parziale vittoria che un pessimista o un impetuoso avrebbe magari definito sconfitta: e tre giorni dopo, con la flemma e la compostezza e la rapidità di scalatori di classe, me li vedo comparire sulla vetta del Disgrazia per la prima volta domata: in quella impresa così vivacemente e brillantemente descritta dal Kennedy nel primo

scritto del primo volume dell'*Alpine Journal*, che stabilisce il più simpatico inizio del vecchio autorevole *Record of Mountain Adventure*.

Iniziatosi alle Alpi subito dopo la metà del secolo scorso, l'età dei pionieri, lo Stephen fu uno dei maggiori pionieri, e a far i nomi dei suoi compagni e delle sue guide sarebbero tutti di grandi esploratori della catena alpina e di altre lontane. Uomo di studi, insegnante di matematica a Cambridge, poi storico, letterato, critico d'arte, trovò sulle montagne il campo per saggiare il corpo e lo spirito, vi trovò «the elixir of life, a revelation, a religion»: alpinista di grande capacità per le grandi vie alle grandi montagne, i paracarri erano a quei tempi ancora da scoprire, compì un grandissimo numero di salite, fra le quali si possono ricordare fra una lunga serie di nuove, oltre che al Disgrazia, quelle al Bietschorn, al Rimphischorn, all'Eiger Joch e al Jungfrau Joch, al Fiescher Joch, al Monte Bianco per le Bosses, allo Schreckhorn, al Lyskamm Setentr., allo Zinal Rothorn, al Col des Hironnelles, al Mont Mallet: fra i pionieri anche e più fedeli a praticare l'alpinismo invernale.

The Playground of Europe (1) è, nel tempo, uno dei primissimi libri di alpinismo: solo Ruskin prima, nei *Modern Painters*, aveva esaltato «le cattedrali della Terra», riprovando però ogni contatto umano che profanasse quei templi. Fedelissimo nelle descrizioni tecniche tanto da poter ancora oggidì far testo, vorrei dire, per un compilatore di guide, pieno di *humour* fine e gentile, di quello che arriva a Samivel, ma che ha nulla a che fare con certi umorismi di palati troppo forti o troppo scipiti, lo Stephen si differenzia nettamente dai due maggiori fra noi più noti scrittori inglesi di alpinismo: è di statura minore del Whymper, del quale non ha la diabolica forza di volontà, nè ha la intelligente audacia spregiudicata del Mummery: ma per questo meno esaltato spirito

(1) LESLIE STEPHEN, *Le terrain de jeu de l'Europe*, avec deux illustrations hors texte, traduit de l'anglais par CLAIRE ELIANE ENGEL - Éditions Attinger, Neuchâtel-Paris.

combattivo è forse più umano. Lo Stephen, timidissimo di carattere, aristocratico di spirito e di abitudini, espressione di una breve cerchia di uomini di cultura e di educazione raffinata che si sentivano seguaci, dovremmo dire meglio vessilliferi di un culto nobilissimo, che hanno esplorato vinto e fatto conoscere le Alpi, creato l'alpinismo, tutti aventi nella descrizione delle montagne e dell'azione si può dire l'orrore delle parole grosse — il titolo stesso del libro dello Stephen ce lo indica — ci ha lasciato una raccolta di relazioni alpinistiche che dovrebbe con vantaggio ancora far testo per molti insegnamenti fra quanti scrivono narrazioni d'impresie di montagna: e che sicuramente dà alla lettura un freschissimo senso di godimento. Per una mentalità, spiritualità, poichè si è molto usata tale parola profonda, che, per quanto ho solo or accennato, non è certo di facile affiancamento con le tendenze, con quegli scritti, quelle mentalità tese si direbbe a una sola asserzione, che le montagne, le ascensioni personalmente vinte debbano risultare magari le più belle, le montagne delle montagne — *ipsi dicunt* — ma soprattutto le più eroicamente difficili!

Ho annunciato sopra il libro di R. L. G. Irving (1) quale modernissimo: ora mi affretto a precisare in ordine di data, non certo nel significato che si dà molte volte alla parola per segnar diversità, distacco dal passato. Che anzi il volume è tutto una rievocazione e un esame della storia, delle conoscenze primitive della montagna, del sorgere e dell'evolversi dell'alpinismo, dell'animo alpinistico, fino ad arrivare alle più recenti e più esacerbate manifestazioni, per le quali l'A. non cela o vela la sua disapprovazione.

Irving, delle scuole superiori di Winchester, ha percorso senza guide tutte le Alpi sempre in compagnia di giovani allievi, molti dei quali divennero forti alpinisti: e primeggia Mallory, l'uomo scomparso sulla più alta vetta del mondo, che ci è fatto conoscere come degno,

(1) R. L. G. IRVING, *La conquête de la Montagne*, avec 8 croquis et 32 photographies hors texte, traduit de l'anglais par CLAIRE ELIANE ENGEL - Payot, Paris, 1936.

preparato per assurgere a tal mistica fine.

Questo coltissimo professore che ha scritto un grosso libro denso di ammaestramenti e di osanna alle virtù dello spirito e del carattere, che per decenni, educatore di gran classe, è ogni anno sceso dalla cattedra per imbracciare la picca e ha corso le Alpi godendole con gli allievi che gli hanno mantenuto ognora affetto e fiducia, ha guadagnato tutto il mio entusiasmo.

Ho amato io pure, e tanto più col volgere alla età matura, ho amato la compagnia di anime giovani su la montagna, dove ogni corda vibra libera e allo scoperto, e tutto si manifesta, e sovente son tesori di freschezza: il più mio e a me più caro giovane compagno mi è ora sempre a lato in ogni impresa alpina ad accompagnare questi anni che devono esser di declino, a illuminarli di rosato quali di limpido tramonto d'autunno: grande, benedetta fortuna! Auguro a molti padri di saper mantenere entusiasmo e forza per guidare i figli su le Alpi fino a condividere quasi da eguali lunghe giornate, fatiche e pure i pericoli. Non si può dare maggior ammaestramento, non si può avere maggior compiacimento.

Il libro dello Irving, denso volume, si differenzia nettamente da tutti i precedenti della letteratura alpinistica: nessuna relazione di imprese personali se non accenni fugaci quali esemplificazioni di asserti, nessun studio di montagne singole o di distretti: una profonda, oserei dire, prodigiosa cultura, un amore passionato, e una intelligenza, nobiltà e gentilezza d'animo messe al servizio di questo amore di tutta la vita, hanno fatto nascere l'opera che addito a breviario di ogni cultore di alpinismo. Poichè tutti più o meno abbiám letto del sorgere e dell'affermarsi di questa manifestazione spirituale e fisica dell'individuo, di molti individui: ma nessuna trattazione a me è parsa ricca e avvincente quale è nel primo centinaio di pagine del volume di cui parliamo. E nella lettura dei lunghi capitoli che trattano della maturità dell'alpinismo, che noi abbiám vissuta, quanti hanno trovato sul più bello ed elevato terreno di

gioco la palestra variata e sempre nuovissima al bel gioco dei muscoli, ma assieme e prima il libero spazio per il grande gioco, il gioco dello spirito, non potranno non apprezzare, non amare questo libro: che in me ha trovato consenzienze precise, che ha destato commozioni per cui più volte sostai e lo riposi, tanto profondo era arrivato nel mio animo: chè nobiltà di sentimento e di giudizi tutto lo informano.

Rileggo sempre e rileggerò gli scritti dei grandi e dei modesti che con varia potenza, con accordi o con note variate, in purità di spirito, ci hanno narrato le vicende esterne o intime della vita alpestre: e ne ho goduto e ne godo; ma nessun libro è mai arrivato a darmi la piena soddisfazione dell'intelletto e dell'animo quale questo dello Irving: che raccomando agli alpinisti.

Dopo le traduzioni dello Stephen e dello Irving, M. le Engel ci ha dato, Essa, un volumetto: « *Le batailles pour l'Himalaja* » (1): forse per rispondere ai desideri del pubblico francese interessato nella spedizione organizzata dal *Groupe Haute Montagne* del C. A. F.; e a questa supposta opportunità o fretta editoriale sono probabilmente da attribuire alcune manchevolezze del libro, rimproverate piuttosto severamente in una recensione comparsa su uno dei periodici di alpinismo più seri e più accreditati in Europa, e segnata con sigla suggestiva di una ben nota autorità himalaiana. E noi dobbiamo aggiungere una nostra critica sentita: nel libro della Engel avrebbe dovuto aver gran parte la spedizione di Mario Piacenza, una delle più serie e meglio riuscite nella storia delle esplorazioni alle grandi montagne dell'Asia, descritta e illustrata in un superbo volume (2): nessun cenno nel testo, nessun cenno neppure

(1) CLAIRE ELIANE ENGEL, *Les batailles pour l'Himalaja (1789-1936)*, avec seize héliogravures et de nombreuses cartes. Collection « La vie en montagne » - Flammarion, Paris.

(2) *Spedizione Mario Piacenza - Himalaja-Cashmiriano*. — Relazione del dott. CESARE CALCIATI sulle note originali Borelli-Calciati-Piacenza. Un grande volume, con appendici scientifiche, carte e numerosissime illustrazioni nel testo e fuori testo di M. Piacenza, - Rizzoli & C., Milano.

nella bibliografia delle ultime pagine del libro che, sia pur sommaria in una operetta di divulgazione, non deve venir meno a fondamentali misure di proporzione.

Le critiche non mie riguardano travisamenti di nomi e di persone e di toponimi, errori molti di quote altimetriche, perfino gravi errori topografici. E son tutti indiscutibili. E io dovrei, dopo assentito, anche plaudire al critico autorevole: io che sovente sono stato, e lo sarò forse ancora prossimamente, inesorabile e duro proprio per errori di tal natura. Le mie critiche, i miei rimproveri, erano per scritti, per alpinisti, che volevano atteggiarsi a studiosi, a esploratori, a illustratori delle nostre montagne, contribuire all'opera di raffinamento delle nostre conoscenze: e allora mi sentivo dolente della nessuna preparazione, della nessuna cura per trattare di argomenti che per l'amore e il rispetto mio mi parevan degni di far vestire l'abito curiale: mi irritava la nessuna elementare obbedienza ai riferimenti dei punti cardinali, alle realtà orografiche, alla necessaria chiarezza, per la salute dei survenienti, delle descrizioni degli itinerari: per arrivare alla sincerità di certe descrizioni, di certe asserzioni, che, risultate non vere, mi pareva che oltre la persona arrivassero a velare nella loro bruttezza di una nube oscura tutto l'alpinismo!

Il volumetto della Engel non è fatto per contribuire direttamente alle conoscenze delle immense catene Asiatiche, non è fatto per illustrare neppure una

singola o tutte le spedizioni: è fatto con entusiasmo e con trasporto per dire rapidamente tutta la grandiosità delle montagne, la somma di desideri, di pensiero, di fatiche e di privazioni, di sofferenze, di tragedie, che una breve aristocrazia di uomini ha concepito, sopportato, sofferto, goduto, per il grande purissimo ideale della conoscenza, così lontano dal volgo umano, per l'ideale che muove le leve più potenti del progredire dell'umanità, frainteso dai più, deriso sovente, patrimonio sacro delle anime nobili. E tutto questo M.lle Engel ha detto, ha scritto, ha sentito con calore che deve essere calore del suo sangue e del suo intelletto, in pagine belle e avvincenti, dando a noi iniziati entusiasmo, ma arrivando anche, io sono sicuro, a tanti spiriti opachi che devono scuotersi, intiepidirsi almeno a tante luci e a tante fatiche idealistiche.

E allora il vecchio cerbero delle quote e della bussola indulge e invita a indulgere. Nessuno andrà a esplorare l'Himalaja col volumetto della Engel per guida, nessuno se ne varrà per preparare, per studiare una spedizione: ma qualche non iniziato potrà a tante pagine nobilmente gentili e nobilmente calorose aprire gli occhi del desiderio, o almeno, sicuramente, quelli dell'ammirazione. Per questo, per i tre libri che ho voluto ricordare, che mi hanno dato intimi compiacimenti, con l'augurio sentito di molti lettori, esprimo a M.lle Engel i ringraziamenti più cordiali di un vecchio alpinista.

ALFREDO CORTI



S.A. CASA DEGLI SPORTS
CORSO VITTORIO EM.^{LE} 70 TORINO



ABBIGLIAMENTI - ATTREZZI - CALZATURE

Fornitori dello speciale EQUIPAGGIAMENTO TIPO adottato
dalla Sezione di Torino del CLUB ALPINO ITALIANO

Passo di Rothorn (m. 2692)

In una mia gita precedente avevo potuto osservare la possibilità di raggiungere in sci il Colle o Passo di Rothorn, situato sullo spartiacque Valle d'Ayas-Valle di Gressoney, a mezzogiorno della Bettaforca.

Ho potuto effettuarne in questi giorni la salita e mi affretto a darne una breve relazione perchè questa è forse l'epoca migliore per eseguirla. La seconda parte del percorso deve essere terribilmente cosparsa di pietrame e di rocce, per cui è meglio attendere marzo od anche aprile per trovare il terreno tutto ben livellato.

La mia prima esplorazione risale a due anni fa: era ai primi di febbraio dopo un periodo molto ventoso e di poche precipitazioni. Il tratto superiore del vallone, per quanto invitante, appariva con neve così scarsa e lavorata dal vento che da ogni parte si vedevano affiorare le rocce ed i sassi. Quest'anno l'aspetto era ben diverso perchè uno strato di oltre tre metri di neve rendeva tutto ben liscio ed uniforme.

Pernottato, come di consueto, all'Albergo Moderno di Champoluc, il giorno 8 aprile scorso, all'indomani con una giornata radiosa ci incamminiamo alle 7 del mattino, raggiungiamo in una oretta la frazione di Franz nel vallone di Cuneaz e ricalcando le nostre orme del '35 saliamo in pochi minuti alla pittoresca frazione del Crest.

Di qui si prosegue in direzione delle Alpi Saleri lasciando a sinistra quelle inferiori, fino a raggiungere l'Alpe Gonténéry (ore 1,30 da Franz); da questi casolari non è necessario traversare ai Gonténéry superiori, cosa che fareb-

be perdere quota — perchè vi è un breve tratto di discesa — ma si può proseguire dritti.

Si risale così con un po' di attenzione un breve ma ripido pendio delimitato a destra da una costiera di rocce; superato questo tratto, non pericoloso salvo eccezionali condizioni di neve, ci si trova nel largo vallone che sale al Colle del Rothorn, che da questo punto si raggiunge comodamente in un'ora (ore 4 complessivamente da Champoluc al Colle).

Tolto questo breve pendio tutto il resto del percorso è veramente splendido.

La prima ora fino a Franz è su comoda mulattiera che si percorre con gli sci nei piedi: al ritorno si può evitare la discesa su strada passando sulla sinistra orografica del torrente. Da Franz, o meglio dal Crest, fino ai Gonténéry è un susseguirsi di valoncetti dal pendio ideale con qualche breve tratto in rada foresta, e finalmente la parte superiore è un succedersi di falsi piani che portano ad una conca terminale.

Qui giunti salendo a destra l'ultimo dosso, in un quarto d'ora si raggiunge il Colle, ma volendo si può anche obliquare a sinistra puntando verso il gruppo della Bettaforca e raggiungere così in un'ora una punta che sulla carta del Touring: «Cervino e M. Rosa» è segnata con la quota 2807.

Con il che si dimostra che la possibilità di effettuare gite nuove in sci non è ancora esaurita: tutto sta di aver la buona volontà (il «buon tempo» mi ha detto qualcuno con frasarario piemontese) di andarle a cercare.

C. P. D'ENTRÈVES

Amaro Bairo
Indispensabile in alta montagna
Da bersi puro, con acqua, caffè, the, ecc.
TORINO — Via Giuseppe Pomba, 15

NOTIZIARIO DELLA SEZIONE DI TORINO DEL CLUB ALPINO ITALIANO

Rancio Sociale al Monte dei Cappuccini 2 giugno XV - ore 20

con l'intervento di S. E. l'on. Manaresi

Avrà luogo il 2 giugno alle ore 20, un rancio sociale alla Palestra del Monte dei Cappuccini. In tale occasione sarà offerta dalla Sezione la targa ai soci cinquantennali:

Conte avv. gr. uff. LUIGI CIBRARIO
AJELLO cav. PLACIDO
RAMBOSIO avv. VINCENZO
SINIGAGLIA LEONE

Le iscrizioni si ricevono presso la segreteria accompagnate dalla quota fino a tutto il 1° giugno.

È vivo desiderio della Direzione della Sezione che i Soci partecipino numerosi a questa manifestazione amichevole, per riaffermare le forze sezionali e per porgere al conte Luigi Cibrario, per molti anni nostro Presidente, l'augurio e il saluto di tutti i Soci torinesi.

SEZIONE DI TORINO

PALESTRA MONTE DEI CAPPUCINI

Il comm. Achille Vitale, benemerito Socio della Palestra, ha fatto dono di una magnifica coppa perchè venga indetta ogni anno una gara bocciofila sociale.

Domenica 11 aprile c. a. è stata disputata la gara bocciofila « Coppa Principe di Piemonte » e campioni sociali delle varie categorie per l'anno 1937 sono risultati i seguenti soci:

1^a Categoria - 1° premio: sig. Pezzana Giulio - 2° premio: sig. Tamagnone Pietro;

2^a Categoria - 1° premio: sig. De Marchi Guido - 2° premio: sig. Borgna G. B.;

3^a Categoria - 1° premio: sig. De Paolini ing. Francesco - 2° premio: sig. Stuardi Stefano.

AVVISO AI SOCI

A partire dal 1° del prossimo mese di maggio sarà affidata al sig. Enrico Reossi la esazione della quota 1937, che i Soci della categoria « ordinario annuale » e « Palestra » non avessero ancora versato alla Cassa della Segreteria. All'Esattore è dovuto un supplemento quota di L. 2.

Il Socio vitalizio della nostra Sezione, ing. Leandro Mazzoni, ha in progetto una spedizione in Albania, da effettuarsi nei prossimi mesi di agosto e settembre, a scopo alpinistico e scientifico.

Poichè l'Albania è terra di massimo interesse per l'Italia, il Mazzoni spera di trovare qualche alpinista italiano come compagno per tale spedizione.

Chi avesse interesse per questa gita potrà rivolgersi in Segreteria per schiarimenti.

SOTTOSEZIONE "L'ALPE,,

CALENDARIO GITE PER L'ANNO 1937-XV

- 4 aprile: *M. Bracco* (m. 1307), Valle del Po.
18 aprile: *M. Castagnet* (m. 1500 c.), Val Pellice.
2 maggio: *M. Freidou* (m. 1445), Valle del Noce.
16 maggio: *Colle Croce d'Intror* (m. 1946), Valle del Malone.
30 maggio: *Floreale ad Alpette*.
6 giugno: *Col de Joux* (m. 1638), Valle di Aosta.
19-20 giugno: *Torre di Lavina* (m. 3308), Valle Soana.
3-4 luglio: *M. Fallère* (m. 3061), Val d'Aosta.
17-18 luglio: *Punta Argentera* (m. 3297), Valle del Gesso.
1° agosto: *Uja di Mondrone* (m. 2964), Val d'Ala.
4-5 settembre: *Punta Arnas* (m. 3540) e *Lago della Rossa* (m. 2698), Val d'Ala.
19 settembre: *M. Pian Reale* (m. 2617), Valle del Sangone.
3 ottobre: *M. Soglio* (m. 1970), Valle del Malone.
17 ottobre: *Truc del Castelletto* (m. 1576), Valle di Susa.
31 ottobre: *Cardata* (località da destinarsi).

Tra le gite del calendario saranno inserite escursioni, viaggi in comitive, sfruttando specialmente i treni popolari.

Comunicato U. S. S. I.

Il 21 marzo, a Balme, si svolse il campionato sociale per il 1937 riservato alle sole Socie della U.S.S.I. Era in pallio la Coppa Brezzi. La gara su di un percorso di 4 Km. e un dislivello di 300 m. fu aspra e combattuta bene.

Ecco i risultati delle prime sei:

- 1^a Prandi Elena;
- 2^a Prandi Maria;
- 3^a Colombatto Dede;
- 4^a Arimondi Rosetta;
- 5^a Tuminetti Anna;
- 6^a Gitti Giuliana.

Il 24 maggio p. v., alle ore 15, nella Sede della U.S.S.I. e nei locali del C.A.I. avrà luogo la premiazione delle partecipanti alla Coppa Brezzi e a tutte le vincitrici degli anni scorsi. Daremo individualmente a tutte le Socie notizia del programma dettagliato.

Il 18 aprile avrà luogo una gita a Sestriere e il 2 maggio la gita di chiusura a Cervinia.

Avviso importante. — Ussine! pagate la quota sociale del 1937.

COMMISSIONI SEZIONALI

La Direzione della Sezione nella sua seduta del 18 marzo u. s. ha nominato le diverse Commissioni e conferito gli incarichi, come in seguito indicati:

Rifugi. — Direttori: Chabod dott. Renato; Bertoglio ing. Giovanni. - Incaricato per i gerenti: Breda Alberto.

Gite. — Direttori: Passerin d'Entrèves conte Carlo Piero; Agostino Cicogna. - Vice-Direttori: Borelli dott. Mario; Paganone rag. Alessandro.

Fotograppo. — Direttore: Giulio Cesare. - Membri comm.: Andreis dott. Emanuele; Bertoglio ing. Italo; Garrone Edoardo; Muratore rag. Guido; Ravelli Francesco; Mario Vittone.

Scuola di alpinismo. — Direttore: Cesa De Marchi prof. Vittorio. - Vice-Direttore: Castelli avv. Alfonso. - Direttore tecnico: Rivero cav. dott. Michele.

Fototeca. — Dott. Candido Mario Santi.

Rapporti col G.U.F. — Andreis avv. Luigi; Castelli ing. Giulio.

Rapporti con l'Autorità Militare. — Andreis avv. Luigi; Bertoglio ing. Giovanni.

Rapporti col Bollettino Sezionale. — Andreis avv. Luigi; Bertoglio ing. Giovanni.

Rapporti con la Biblioteca. — Andreis avv. Luigi; Bertoglio ing. Giovanni.

Conferenze e trattenimenti. — Ing. Mario De Benedetti.

Rapporti con le Sottosezioni. — Andreis avv. Luigi; Muratore rag. Guido.

Rapporti Vedetta e Museo. — Avv. Arrigo cav. uff. Felice.

V SALONE INTERNAZIONALE DI FOTOGRAFIA ARTISTICA FRA DILETTANTI

Al Circolo degli Artisti avrà luogo, dal 29 maggio al 20 giugno p. v., un'esposizione fotografica che interesserà certamente i nostri Soci alpinisti-fotografi.

Le opere, in numero non superiore a sei, dovranno pervenire al Comitato Organizzatore in via Stampatori 6, entro il 30 aprile, sciolte o montate su supporti 30×40, 40×50 o 48×60. L'eventuale montatura e l'incorniciatura saranno fatte a cura e spese del Comitato.

Tassa d'iscrizione L. 20.

Il regolamento è visibile alla Sede del C.A.I.

LUIGI ANFOSSI, direttore responsabile

Tipo-litografia Carlo Accame - Torino, c. Reg. Margherita 46 bis